SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IPPICOLTURA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 APRILE 1989

Presidenza del Presidente CARTA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

Audizione dei rappresentanti dell'Ente nazionale cavallo italiano (ENCI), del Jockey club italiano e della Società Steeple Chases d'Italia

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 7, 10 e *passim*
DIANA *(DC)* ..... 3, 8, 9 e *passim*
MARGHERITI *(PCI)* 14
ALOISI ..... *Pag.* 7, 9, 15
ARNALDI 9, 12, 17
ARGENTON 5, 17
MELONI 4, 11, 17
TURCHETTA 9, 16

Intervengono ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento: per l'Ente nazionale cavallo italiano il professore Bernardo Meloni, presidente, ed il dottor Adriano Turchetta, direttore generale; per il Jockey club italiano il dottor Francesco Aloisi, presidente, e l'avvocato Sergio Arnaldi, direttore generale; per la Società Steeple Chases d'Italia il generale Mario Argenton, presidente.

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

Audizione di rappesentanti dell'Ente nazionale cavallo italiano, del Jockey club italiano e della Società Steeple Chases d'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'ippicoltura.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti dell'Ente nazionale cavallo italiano (ENCI), del Jockey club italiano e della Società Steeple Chases d'Italia.

Ringrazio, anzitutto, i nostri ospiti per aver aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata. Esprimo anche vivo apprezzamento e gratitudine per l'attività che essi, in condizioni non sempre facili, hanno svolto e svolgono in settori di così alto prestigio anche per le ricadute positive sull'allevamento, che rappresenta parte importante della zootecnia e quindi della nostra agricoltura.

Li ringrazio, altresì, per il contributo che vorranno fornire a questa indagine conoscitiva che la nostra Commissione ha avviato per acquisire una maggiore conoscenza di un fenomeno che mi sembra assuma di giorno in giorno maggior rilievo e per poter sollecitare iniziative appropriate o poterne assumere con giusta cognizione di causa. Il senatore Diana avrà il privilegio di introdurre e puntualizzare le domande più opportune e corrispondenti alla conoscenza che intendiamo acquisire. Nel corso dei loro interventi i nostri ospiti potranno anche indicarci altre strade da seguire ed integrare le loro esposizioni con documenti che potranno fornirci una base di valutazione e di giudizio.

DIANA. Il mio compito è assai facile, poichè il Presidente ha già egregiamente spiegato i motivi che ci hanno spinto a svolgere questa indagine sulla ippicoltura e d'altronde credo abbiate ricevuto una sorta di questionario che aveva lo scopo di precisare quanto ci attendiamo da questo incontro.

Abbiamo la sensazione che sia questo un settore tutto sommato poco conosciuto nel nostro Paese, pur rivestendo notevole interesse sotto il profilo occupazionale e sotto il profilo delle esportazioni e, soprattutto, delle importazioni. Si tratta di un settore, a mio parere, a torto considerato distintamente dalla zootecnia, mentre per tanti versi

non differisce da altri tipi di allevamento e quindi dovrebbe rientrare nella stessa logica.

Mi sembra, infine, che tale settore stia attraversando una fase delicata e difficile di passaggio da una organizzazione unicamente nazionale ad una organizzazione di carattere europeo, dove il nostro sistema di incentivi, di aiuti, di organizzazione viene a contrastare con quanto viene fatto in altri paesi. Quindi ci pare che alcune provvidenze che vengono direttamente o indirettamente al settore dell'ippicoltura, al cavallo da corsa o anche, attraverso l'UNIRE, al mezzosangue, al cavallo da sella, potrebbero domani essere messi in discussione da un regime IVA diverso dal nostro. Si tende alla armonizzazione e sappiamo che alcuni paesi, come l'Irlanda, hanno ancora un'IVA zero sul cavallo, mentre nel nostro Paese vige il doppio regime del 19 e del 9 per cento. Cosa accadrà il giorno in cui si dovesse armonizzare l'IVA e quindi individuare livelli che probabimente si troveranno a metà tra lo zero dell'Irlanda ed il nostro livello? Cosa accadrà dei premi che vengono riservati – che mi sembra non siano molti, ma che sono pur sempre 14 o 15 – ai soli cavalli italiani, normativa questa che potrebbe forse esser messa in discussione dagli altri paesi del Mercato comune? Cosa accadrà dei premi che vengono dati ai proprietari allevatori dei cavalli che vincono all'estero?

Certamente avrete studiato ed approfondito tali aspetti assai meglio di quanto potremmo fare noi e quindi ci interesserebbe conoscere – in aggiunta alle domande contenute nel formulario, alcune delle quali interessano particolari tipi di allevamento – la vostra opinione, affinchè si possa giungere all'appuntamento del 1992 adeguatamente preparati e perchè questo settore, adeguatamente rafforzato, possa rappresentare un'utile fonte di reddito, di guadagno e non essere stravolto da quanto potrebbe accadere se dovessimo giungere impreparati all'appuntamento europeo.

MELONI. Anzitutto desidero riassumere l'andamento della situazione del cavallo da sella, quindi del mezzosangue, in Italia. È chiaro che il *boom* del cavallo che si è manifestato in tutte le regioni italiane, naturalmente in quelle ricche in maniera più massiccia ed in quelle povere in maniera meno evidente, ha coinvolto anche l'allevamento del cavallo da sella. In pochi anni (mi riferisco al periodo compreso tra il 1982 ed il 1988) siamo passati da appena 2.000 fattrici iscritte al libro genealogico del cavallo da sella italiano, ad 8.000 fattrici, con un incremento di 4.500 fattrici negli ultimi 3 anni.

Per quanto riguarda la produzione si è passati da 3.000 soggetti nel 1982 a 6.000 ed oltre nel 1988. Se tutto questo dà un quadro abbastanza positivo e confortante dell'andamento del cavallo da sella in Italia, c'è anche da tener presente il fatto che questo *boom*, inaspettato degli ultimi anni, ha messo a dura prova l'Ente che governa il mezzosangue in Italia, cioè l'ENCI, che dispone di un certo budget e di un certo numero di persone. Non si riesce più a far fronte a questa enorme crescita sia dal punto di vista finanziario, sia dal punto di vista dell'organizzazione degli uffici. I nostri organici oggi sono sovraccarichi di lavoro e recentemente il consiglio direttivo ha ricevuto una lettera firmata dai rappresentanti sindacali che ci invitavano a rivolgere una particolare attenzione a

questo problema nella fase di programmazione, perchè il personale non ce la fa più. È stata inoltrata una richiesta di ampliamento dell'organico al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per sei unità e speriamo che quel dicastero ne tenga conto, altrimenti rischieremo di ritardare le pratiche da sei mesi ad un anno. Questa è la situazione attuale.

Per quanto riguarda il 1992, ci siamo posti il problema già da qualche anno. Infatti abbiamo modificato il regolamento del libro genealogico, aprendolo ai cavalli di varie razze esistenti in Europa, purchè iscritti nei libri genealogici delle rispettive nazioni di provenienza. In Italia effettivamente eravamo carenti per numero e per qualità e quindi, piuttosto che affrontare le difficoltà inerenti all'obiettivo di raggiungere buoni risultati con diversi incroci, data la scadenza imminente a livello comunitario, abbiamo preferito aprire le frontiere, in modo che gli allevatori possano eventualmente disfarsi della fattrice di seconda o terza qualità ed acquistare anche all'estero fattrici di buona qualità.

Per portare a buon fine i programmi varati dal consiglio direttivo dell'ENCI abbiamo bisogno dell'aiuto delle Regioni, degli istituti di incremento ippico e delle associazioni degli allevatori, perchè il nostro è un cervello senza braccia e senza gambe, in quanto opera al vertice, ma non ha diramazioni in periferia. Ci serviamo della collaborazione degli istituti di incremento ippico in quelle regioni ove questi esistono; però altre regioni non dispongono di questi organismi; alcune procedono a convenzioni con gli istituti della Regione limitrofa, oppure – ove le Regioni non concludano queste convenzioni – agiamo attraverso le associazioni degli allevatori. In tal senso stiamo cercando di portare avanti un discorso di collaborazione con l'AIA per poter usufruire delle sue strutture professionali. Se riuscissimo ad organizzare questa attività, credo che nel giro dei prossimi anni potremo migliorare notevolmente la produzione dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

Indubbiamente nei prossimi anni avremo un notevole aumento della richiesta di cavalli; ma si potrà continuare ad elargire contributi a favore dell'allevamento? Si potranno continuare a programmare manifestazioni riservate al cavallo italiano? Sono progetti tutti da studiare e da contrattare con le altre nazioni. Non credo infatti che le stesse Francia e Germania, che pure partono da posizioni molto avvantaggiate rispetto alla nostra, accetteranno facilmente questo tipo di strategia. Ci vorrebbe un'organizzazione a livello internazionale, come quella del Jockey club per i purosangue, al fine di discutere di questi problemi in modo più proficuo a livello internazionale.

ARGENTON. Vorrei avanzare alcune osservazioni sulla nota informativa che abbiamo ricevuto, perchè mi sembra incompleta in alcuni punti. In particolare è del tutto carente per quanto si riferisce all'attività svolta dalla Società degli Steeple Chases d'Italia che, nata nel 1892, è stata eretta in ente morale con la legge n. 70 del 1975 e svolge esattamente tutte le funzioni esercitate dal Jockey club italiano per quanto attiene alle corse ad ostacoli (come si evince dalla nota informativa inviata alla Corte dei conti nel 1987).

Sembra strano infine che nelle note non si parli della FISE (Federazione italiana sport equestri) che è alla base di tutto il settore

dell'equitazione, dei concorsi ippici, dei completi di equitazione e dei dressages che si svolgono in Italia e che inquadra circa 37.000 cavalieri tesserati che partecipano alle anzidette gare.

Per quanto riguarda l'ANTE, che è solo un'associazione inquadrata nella FISE ed alla relazione «Problematiche del settore» è opportuno precisare che questa non riceve solo i contributi del Tesoro (lire 20.000.000) o dell'UNIRE (lire 10.000.000) ma riceve inoltre un notevole contributo dalla FISE che per il 1989 è stato fissato in lire 90.000.000.

Circa i punti del questionario si osserva quanto segue. Nell'elencazione dei cavalli da sella non sono menzionati i cavalli da concorso ippico, da completo e da dressage ed i cavalli di proprietà delle scuole di equitazione riconosciute dalla FISE, che sono circa 800, con un numero di cavalli che si può di certo indicare non inferiore a 10.000 unità.

Gli enti tecnici non dovrebbero essere inquadrati nel parastato, ma configurati quali enti morali, come lo erano prima del 1975, con la delega ad esercitare le funzioni che oggi assolvono per statuto e ciò anche in relazione al fatto che l'Assemblea è formata dai soci (soci ordinari, proprietari, gentlemen riders e collettivi), il che non sembra compatibile con la configurazione di enti di diritto pubblico.

Ne conseguirebbe tra l'altro uno snellimento delle attività e, poichè il personale non sarebbe più inquadrato nel parastato, minori costi e maggiore efficienza. Infatti le maggiori incombenze ed il nuovo inquadramento del personale ha comportato un appesantimento nella funzionalità ed il raddoppio del numero dei dipendenti in organico.

A giudizio della società degli Steeple Chases d'Italia, che regge il settore delle corse ad ostacoli, si ravvisa la necessità di aumentare gli ippodromi in provincia dove il pubblico ha dimostrato di gradire molto tali manifestazioni e accorre numeroso (come a Treviso e Grosseto) e dove sussistono condizioni favorevoli al sorgere di numerosi nuovi proprietari ed allevatori.

È inoltre necessario per gli ostacoli far sorgere una scuola per allievi fantini come già più volte chiesto all'UNIRE e come già avviene in Francia.

Per quanto riguarda i programmi di indirizzo, occorre sottolineare che la proprietà di un cavallo da sella non deve essere considerata un redditometro: come attualmente avviene negli USA, non deve incidere in alcun modo sulla tassazione. Infatti per i cavalli da concorso i premi vengono erogati con un prelievo alla fonte del 25 per cento a favore dell'erario e per quelli da corsa la tassazione avviene sulle scommesse ed inoltre sul profitto delle scuderie, che sono tassate come tutte le altre società.

Le importazioni dai paesi dell'Est per quanto riguarda i cavalli da competizione sono dovute al minor costo dei soggetti nei confronti di quelli richiesti dagli allevatori italiani ed anche per il maggior numero di cavalli disponibili.

L'incentivazione della pratica sportiva nell'attività ippica può essere certamente utile, ma sempre che poi l'allevamento nazionale produca soggetti idonei. In genere, fatta eccezione per i cavalli da concorso ippico, per quanto riguarda l'agriturismo e la riabilitazione il mercato utilizza quasi sempre soggetti che non risultano idonei per le corse o le

competizioni di concorso. Quindi occorre soprattutto cercare di migliorare l'allevamento nazionale rivedendo anche il parco fattrici del mezzosangue ed eliminando i soggetti scadenti.

Per realizzare un ulteriore sviluppo delle razze equine per quanto riguarda le corse occorre aumentare il numero degli ippodromi e le agenzie ippiche, creando una nuova rete di ricevitorie con scarico sul totalizzatore degli ippodromi, come avviene già per la SPATI. Questo porterà alla possibilità di aumentare il monte premi, il numero delle corse ed il sorgere di nuovi allevamenti. Noi possediamo meno della metà delle fattrici di purosangue di quante ne abbia la Francia; per quanto riguarda il mezzosangue, poi, abbiamo una produzione scarsa ma soprattutto assolutamente scadente perchè non è stata fatta una seria selezione delle fattrici in razza.

Infine, in merito alla normativa, il supporto migliore è quello di creare degli incentivi finanziari, come mutui a tasso agevolato, per coloro che intendano creare nuovi allevamenti o provvedano ad ampliare quelli esistenti e per chi costruisca nuovi ippodromi, specie nelle province che ne sono prive.

PRESIDENTE. Desidero assicurare che, per quanto riguarda la rilevata mancanza di una convocazione dei rappresentanti della FISE, inoltreremo subito alla Presidenza del Senato una richiesta di audizione del Presidente di tale federazione; ritengo altrettanto utile ascoltare anche i rappresentanti dell'ANA, l'Associazione nazionale degli allevatori.

ALOISI. Signor Presidente, in ordine al problema dell'organizzazione interna del settore ippico, allo stato attuale ritengo che la situazione italiana sia soddisfacente. Vi è stato un anno di stallo ma penso che, con l'appoggio degli enti interessati, l'UNIRE si rimetterà presto in moto e le questioni potranno essere risolte.

Le questioni sono quelle che hanno elencato gli oratori che mi hanno preceduto: il problema della raccolta delle scommesse, quello del riversamento, quello degli ippodromi. Il commissario Zurlo ha già detto che, prima di parlare di un aumento degli ippodromi, bisogna fare una specie di fotografia della situazione perchè occorre valutare le sedi attualmente esistenti e disciplinarle. Si tratta allora di un problema che gli organi dell'ippica potranno a mio avviso risolvere anche con una certa soddisfazione generale.

L'aspetto veramente serio è quello dell'impatto del 1992. Per i purosangue oggi il settore ippico distribuisce agli allevatori – tra sostegni, provvidenze per l'allevamento, premi al traguardo, premi riservati ai cavalli italiani che vincano in corsa con i cavalli stranieri e così via – una somma che si aggira intorno ai 20 miliardi.

Tutto questo dovrebbe sparire nel 1992, se verranno emanate le normative di cui si ventila. Certo, si tratta di materia su cui occorrerà trattare e cercare di resistere a livello comunitario, perchè già oggi è evidente il problema della concorrenza del prodotto estero. Questi 20 miliardi di sovvenzioni al settore sotto varie forme si spiegano perchè allevare cavalli da corsa in Italia, con il sistema fiscale attualmente vigente nel nostro Paese, costa molto di più che comprare i cavalli in

Irlanda e forse anche in Francia o in Inghilterra. Se si blocca il flusso di risorse agli allevatori è chiaro che la produzione può sparire. Ora, siccome è compito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sostenere e valorizzare tali allevamenti, si dovrà porre la massima attenzione all'appuntamento del 1992.

Vi sono poi altri problemi contingenti per il Jockey club. Il primo è quello della sede, che è più serio di quanto si possa pensare: con la creazione dell'ente di diritto pubblico, infatti, abbiamo dovuto aumentare il numero dei dipendenti. Tuttavia, ripeto, si tratta di questioni che con un po' di buona volontà si possono risolvere: le faccio presenti a questa Commissione per delineare il quadro della situazione, ma ritengo che con la costituzione del nuovo consiglio dell'UNIRE esse potranno essere superate.

Un altro problema interno è quello degli ippodromi. Dopo i mondiali di calcio del 1990, gli appassionati di *sport* si saranno abituati ad assistere a queste manifestazioni seduti in comode poltroncine e con i posti numerati. Gli impianti delle società per le corse dei cavalli sono invece rimasti a vent'anni fa. Bisogna che l'UNIRE si metta di buona lena a studiare il problema degli ippodromi perchè le società hanno certamente diritto al proprio utile, ma occorre anche evitare che si torni indietro.

In quest'ottica, come dicevo, il problema veramente importante per l'allevamento dei cavalli purosangue in Italia è rappresentato dall'appuntamento del 1992.

DIANA. Vorrei innanzi tutto dire al generale Argenton che lo ringrazio per le integrazioni alla nota informativa e per le risposte al questionario da lui forniteci. Il questionario risente ovviamente della frettolosità con cui è stato compilato e della difficoltà data dalla pluralità di enti presenti in questo settore. Noi facciamo fatica a conoscerli e quindi ad apprezzarli tutti: questa è la finalità dell'indagine conoscitiva ed in particolare delle audizioni dei rappresentanti del settore. Condivido l'opportunità di integrare tali audizioni con quella dei rappresentanti della FISE e pertanto ringrazio il generale Argenton per il suggerimento.

Ho ascoltato con molta attenzione le relazioni, ma avrei qualche ulteriore curiosità da soddisfare. Ad esempio, vorrei avere dal presidente Meloni un giudizio ed una valutazione sul funzionamento degli istituti di incremento ippico. Vorrei comprendere maggiormente la loro funzione ed in quale misura possano o viceversa debbano essere integrati. Mi è sembrato di sentire qualche critica su questi istituti, dei quali tuttavia si avverte l'esigenza a livello locale.

Il problema della crescita – che senza dubbio è un fatto positivo – viene messo in relazione alla carenza di un *budget*. Ciò si riallaccia al discorso che faceva il presidente del Jockey club: il budget è fondamentale perchè si tratta pur sempre di finanziamenti che vengono al settore dell'ippica attraverso vari canali, anche se distribuiti in tanti rivoli. Il presidente Aloisi ci ha messo in guardia rispetto alla situazione che potrebbe verificarsi dopo il 1992: problema che avevo già sollevato nel questionario. Personalmente considero sempre come punto di riferimento l'Europa e in questo settore la sensazione è che noi godiamo

di un regime privilegiato rispetto agli altri paesi: forse solo la Francia ha un trattamento altrettanto favorevole. Noi saremo probabilmente chiamati a rivedere alcune situazioni di diminuzione, non in aumento, e questo credo possa sollevare qualche problema non solo all'UNIRE.

ALOISI. Senatore Diana, consideri i riflessi dell'allevamento dei cavalli da corsa. Mi preoccupo dell'allevamento italiano in quanto ci troviamo nella Commissione agricoltura ed il problema ha risvolti sul sistema economico nazionale. Dal punto di vista dello spettacolo, si possono comprare i cavalli all'estero per far svolgere comunque le corse.

DIANA. Un problema che non ho sentito trattare riguarda la situazione dell'allevamento europeo nei confronti di quello americano. Anche qui credo che vi sia un aspetto particolare da tenere presente: probabilmente si renderà necessaria una normativa europea, specie per quanto riguarda il purosangue. Le porte devono essere aperte nell'ambito del mercato europeo, ma nei confronti del mercato americano forse si renderà necessario arrivare ad una forte protezione, anche senza giungere a vere e proprie misure protezionistiche che tanto preoccupano.

ALOISI. Vorrei fare una precisazione. Si legge nella nota informativa predisposta dal senatore Diana: «Infatti – ed è questa una reale carenza del settore – nonostante la menzionata rete di unioni, enti ed associazioni che si occupano di questo allevamento, non si è in grado di fornire informazioni statistiche con sufficiente grado di attendibilità». Mi permetto di rilevare che le informazioni statistiche riguardanti i purosangue e i trottatori sono esatte.

DIANA. Io ho avuto i dati dell'UNIRE ma ho inserito quell'inciso perchè ho avuto da altre fonti cifre diverse che non corrispondevano.

ARNALDI. A questo proposito vorrei aggiungere che vi è un annuario dell'UNIRE, che è redatto sulla base delle indicazioni fornite dagli enti, in cui con riferimento agli ultimi due anni appare sempre la scritta «dato provvisorio» per essere più precisi, abbiamo fatto una distinzione tra prodotti nati e prodotti registrati. La nascita, infatti, è un evento che però rimane fine a se stesso, mentre la registrazione di un purosangue richiede una serie di adempimenti che possono essere completati anche nell'anno immediatamente successivo. Ecco perchè compare sempre un dato provvisorio che viene aggiornato di anno in anno.

TURCHETTA. Vorrei riprendere un momento il discorso sul 1992 perchè questa scadenza in un certo senso è vista come uno spauracchio, come un qualcosa che verrà a stravolgere tutto. Ebbene, che a tale riguardo vi siano delle preoccupazioni e debbano essere prese delle cautele non c'è dubbio, però il 1992 potrà avere anche degli effetti positivi. Si tenga presente infatti – a proposito del cavallo da sella

cosiddetto di mezzosangue – che attualmente nel nostro Paese si verifica un ingresso indiscriminato di cavalli stranieri. Questo vale sia per il cavallo da carne, che viene importato come tale in migliaia di esemplari e poi viene utilizzato in impieghi diversi, che per il cavallo da competizione, che può entrare in Italia senza alcuna certificazione. Viceversa, se noi dobbiamo esportare un cavallo all'estero, è necessario che esso sia munito di tutte le certificazioni in originale, in quanto non vengono accettate neanche le copie autenticate. In Italia – ripeto – i cavalli sportivi possono entrare senza alcun certificato; in tal caso un veterinario ne può redigere uno, mettendo il nome, la genealogia e l'età, dopo di che tali cavalli gareggiano con i nostri a pieno titolo. Pertanto, se tale situazione del 1992 potrà essere in qualche modo regolamentata nell'ambito europeo, ciò sarà sicuramente a nostro favore e non a nostro danno.

Vi è poi il discorso della qualità. Certo noi ci troviamo a competere con nazioni che hanno raggiunto livelli qualitativi superiori ai nostri, però proprio per questo stiamo cercando di migliorare la qualità dei nostri prodotti attraverso, ad esempio, la selezione delle fattrici. Il generale Argenton diceva che nel settore del mezzosangue è necessario scartare le fattrici scadenti; certamente, ma non solo in quell'ambito. In ogni caso noi, per scartare queste fattrici, avevamo bisogno di una base sufficientemente ampia per poter fare la selezione. Questa base – come diceva il presidente Meloni – prima non esisteva; con 2.000 fattrici infatti non è possibile alcuna selezione, ora comincia ad esservi perchè noi annualmente iscriviamo una media di 1.500 fattrici e arriverà prestissimo il momento in cui saremo in grado di fare una selezione rigorosa ed allora prenderemo solo la migliore produzione, il che ci consentirà di essere più competitivi e di guardare al 1992 con minore apprensione.

Infine, vorrei brevemente trattare il problema dell'allevamento. A questo riguardo faccio presente che gran parte delle nazioni, chi in misura maggiore chi in misura minore, elargisce sovvenzioni all'allevamento. Pertanto, pensare che la Francia o la Germania vi rinuncino non è realistico e quindi non sarà facile chiudere questo discorso, il che significa che chi vuole allevare in Italia potrà farlo anche con prodotti stranieri godendo delle stesse provvidenze previste per l'allevamento nazionale. Vi è anche la possibilità che siano previste forme di tutela di certe razze tipiche nazionali e se ciò avverrà a livello europeo sicuramente potremo beneficiarne anche noi. Resta però il fatto che la vera competitività si potrà avere solo migliorando la qualità ed è questo il fine cui dobbiamo mirare.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al presidente Meloni se ci può indicare quali sono le regioni in cui l'ippicoltura è maggiormente sviluppata e – invito che estenda anche agli altri intervenuti – se può fornirci ulteriori indicazioni in merito ai quesiti posti. Può darsi, infatti, che voi siate a conoscenza, per l'esperienza maturata nel settore, dell'esistenza di altri problemi che a noi invece sfuggono.

DIANA. Faccio una riflessione a voce alta. Noi abbiamo attualmente un commissario irlandese all'agricoltura e l'Irlanda è il paese che dà

meno contributi agli allevatori, però non fa pagare loro l'IVA. Quindi siamo in un momento piuttosto difficile.

MELONI. Il senatore Diana ha posto quesiti cui vorrei rispondere. Il primo è quello relativo agli istituti di incremento ippico. In Italia questi istituti sono 7 e non 4 come indicato nella nota informativa e si trovano in Emilia Romagna a Ferrara, in Toscana a Pisa, in Puglia a Foggia, in Sardegna ad Ozieri, in Sicilia a Catania, in Lombardia a Crema e in Campania a Santa Maria Capua Vetere.

A questo riguardo, debbo dire che se qualcosa si è salvato in Italia lo dobbiamo in gran parte a questi istituti, soprattutto per quanto riguarda la politica di sviluppo del cavallo da sella, portata avanti in particolare dagli istituti di incremento ippico della Sicilia, della Sardegna e in parte della Toscana. Gli altri istituti avevano degli indirizzi completamente differenti in quanto si dedicavano soprattutto all'allevamento del cavallo da tiro pesante. Cito un dato che ricordo: negli anni '6O nella circoscrizione comprendente la Liguria, il Piemonte e la Valle d'Aosta non era stata coperta neanche una cavalla del tipo sella. Oggi queste regioni si stanno mettendo alla pari con le altre ed anzi sono forse quelle che, ricorrendo anche alle importazioni dall'estero, stanno adoperando le migliori fattrici da sella. Quindi il Nord, che era completamente assente in questo tipo di produzione, si sta ponendo in questi ultimi anni all'avanguardia.

Pertanto, dobbiamo ringraziare gli istituti di incremento ippico per quello che hanno fatto. Indubbiamente, sono anche centri di potere a livello regionale e quindi badano più che altro alla protezione delle razze tipiche locali. Manca cioè un'azione di coordinamento a livello nazionale, che prima era svolta dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Noi, come ente nazionale, cerchiamo di coordinare la loro azione, ma con grande sforzo perchè chiaramente non abbiamo alcun potere su tali istituti, se non quello di ricercarne la collaborazione. Di più non possiamo fare, per cui in realtà essi fanno quello che vogliono.

Quello che voglio mettere in evidenza è che manca questo coordinamento a livello nazionale che dovrebbe essere demandato credo all'ente nazionale o al Ministero.

Per quanto riguarda il budget, se tutti gli enti tecnici hanno i loro problemi, che sono stati messi qui in evidenza, sicuramente noi siamo in gravi difficoltà, con appena 5 miliardi a disposizione (basti pensare che per i purosangue, con un numero di capi di gran lunga inferiore al nostro, sono previste provvidenze all'allevamento per 20 miliardi). Eppure il nostro è un ente in grosso sviluppo e quindi oggi risente massimamente di questa mancanza assoluta di mezzi.

In riferimento poi a quanto osserva il presidente Argenton sulla scarsa qualità delle cavalle di mezzosangue, credo sia sufficiente la risposta che ha dato il direttore generale. Prima accettavamo tutto; oggi che la domanda cresce cominciamo a selezionare con maggior rigore. È fuori di dubbio che il cavallo da sella in questi anni in Italia è migliorato enormemente - anche se ancora non è alla pari con quello di altre nazioni europee - infatti è di gran lunga più richiesto, rispetto al passato, dai cavalieri. Vi posso fornire un dato indubbiamente

significativo. La categoria debuttanti nei concorsi ippici riservati ai cavalli italiani, che prima vedeva 30-40 partenti, nell'ultimo concorso svoltosi a Milano la settimana scorsa ha superato i 90 partenti, per cui anche il montepremi che viene suddiviso oggi non è più sufficiente. Un altro dato interessante si riferisce invece alle categorie superiori, quelle che nei concorsi ippici sono definite con la lettera D (difficili). Queste categorie, se riservate al cavallo italiano, nel passato, in molti concorsi non venivano disputati in quanto mancava il numero minimo di partenti, cioè 5. Nel concorso di Milano i partenti erano 18 e fra di essi si sono visti 2 o 3 cavalli che, secondo il parere dei tecnici, possono salire di categoria.

Per il cavallo da sella, quindi, quello che stiamo attraversando è un momento magico. Abbiamo però bisogno di maggiori finanziamenti, altrimenti non possiamo andare avanti con un budget di appena 5 miliardi e dovremo dichiarare forfait. Che questi maggiori proventi ci derivino direttamente dal Ministero, attraverso qualche nuova legge o da altre parti è lo stesso, però sentiamo la grossa necessità di poter contare su un margine maggiore per poter operare. In caso contrario non riusciremo a frenare la concorrenza dei cavalli esteri e saremo costretti a soccombere.

Per quanto riguarda la domanda del Presidente relativa alla situazione nelle varie regioni, per gli istituti di incremento ippico ho già riferito. Nell'allevamento del mezzosangue ancora oggi la regione all'avanguardia è la Sardegna, con il 30 per cento della produzione nazionale, seguita - nell'ordine - dalla Toscana, dal Lazio e via via dalle altre regioni. Nel Nord prima la produzione non esisteva; oggi invece comincia ad essere veramente interessante.

ARNALDI. Per il Jockey club ho partecipato a diverse riunioni organizzate dalla Francia, in cui ci si è occupati dei problemi CEE e siamo stati in un certo senso facilitati perchè esiste un comitato a livello europeo (Comitato delle Pattern Races) che si occupa delle corse al galoppo più importanti, composto attualmente da 5 paesi (originariamente Inghilterra, Francia, Irlanda e - ammesse in seguito - Germania e Italia), e quindi il discorso è stato già avviato fra di noi con cordialità. L'altro giorno si è tenuta una seduta nel corso della quale gli inglesi e gli irlandesi hanno affermato che per loro il 1992 vuol dire apertura massima e cessazione di ogni tipo di provvidenza e di sostegno. Hanno fatto presente che, del resto, loro da secoli allevano il purosangue senza alcuna sovvenzione.

In Italia, il problema va visto in un certo modo. Ci hanno sempre insegnato - anche a me, che sono l'ultimo arrivato - che l'ippica è uno dei pochi settori in Italia che non prende dallo Stato, ma dà. L'UNIRE nel 1986 ha avuto un ricavo lordo di 483 miliardi sulle scommesse, 145 circa li ha versati all'erario e il resto è servito a coprire le spese. Vorrei fare un piccolo richiamo a quanto diceva il presidente Meloni: è vero che per l'allevamento del purosangue sono erogate provvidenze per circa 20 miliardi, ma è anche vero che questo allevamento concorre a produrre le entrate. In Italia, le scommesse sono il mezzo che lo Stato ha concesso al sistema ippico per autofinanziarsi. Teniamo presente che proprio per questa connessione tra mondo delle corse e mondo

dell'allevamento l'Italia ha un trattamento fiscale relativamente favorevole rispetto a quello degli altri paesi e ciò comporta e ha comportato nel corso degli anni premi sicuramente appetibili per quanti vivono all'estero. Per le scommesse in Italia la tassa è del 29 per cento sui proventi; quella sul movimento si aggira sul 5 per cento mentre in Francia è del 17 per cento, in Inghilterra non esiste. Ciò comporta che i nostri premi sono più alti e la necessità per gli stranieri non è tanto di esportare, quanto proprio di venire a correre da noi. È chiaro che fino a quando l'Italia è stata un paese autarchico sotto il profilo delle competizioni i nostri cavalli (tranne eccezioni) avevano scarso pregio sul mercato internazionale. Adesso nessun problema potrebbe venire dal fatto che la CEE ci costringesse ad aprire le nostre corse, perchè in pratica quelle importanti le abbiamo già aperte tutte, sia pure con dei limiti. I premi inferiori a 15 milioni sono chiusi a cavalli appartenenti a scuderie straniere; non ai cavalli stranieri, perchè secondo il sistema del Jockey club se un italiano acquista un puledro in Inghilterra, in America o in Irlanda e lo porta in Italia prima che compia i due anni, il cavallo potrà correre dapperturro. Come dicevo, parlando con le autorità internazionali ho constatato che la situazione del Mercato comune è ovviamente assai differente da un paese all'altro. Ci sono paesi, anche molto più evoluti del nostro, o che passano per tali sotto vari profili, che sono in una situazione peggiore della nostra. Un esempio importante è quello della Germania occidentale, dove ancora vi sono corse riservate ai cavalli autoctoni. Quindi è chiaro che di fronte alla posizione degli inglesi e degli irlandesi, che sono per l'apertura totale, vi è stata una chiusura tedesca. Per non parlare di paesi quali la Spagna, la Grecia ed il Belgio, che hanno minacciato una chiusura totale.

Giorni or sono ho potuto constatare una piccola apertura – mi riferisco sempre alle autorità ippiche e non alla situazione a Bruxelles, perchè in tutte le nazioni c'è questo divario tra autorità ippiche ed autorità per così dire agricole – in quanto è stato detto che il discorso deve essere affrontato gradualmente.

In un pregevole lavoro fatto da Jean Romanet, al quale abbiamo fornito un contributo anche noi italiani, si distinguono le misure a favore dell'allevamento nazionale nei vari paesi in due tipi: le misure restrittive e le misure incentivanti. Le prime sono appunto quelle della Germania occidentale, o della Spagna, che dicono che un cavallo di un'altra nazione non può correre; ed è chiaro che è questa una posizione contro lo spirito stesso del Mercato comune.

Esistono poi le nostre misure, che sono *a latere*, che sono cioè incentivanti. Ho sentito affermare – anche se non posso confermare nulla, soprattutto perchè non si trattava di persona competente a dirlo – che in effetti ci si renda conto anche in Inghilterra ed in Irlanda del problema europeo, perchè avremmo addirittura ua scarsità di prodotti da parte degli stessi inglesi ed irlandesi se volessimo riempire tutti i mercati delle altre nazioni. Si parla, quindi, di un processo graduale, eliminando prima le misure restrittive e sostituendole con misure incitative.

Il discorso, quindi, che dobbiamo cercare di portare avanti a Bruxelles è questo. Invierò alla Commissione tre progetti di direttiva in

lingua francese con le glosse delle autorità ippiche. Si tenga presente che ci siamo praticamente associati alla Francia che ha una situazione simile alla nostra per quanto riguarda gli aiuti e le provvidenze all'allevamento. Lo scontro avverrà tra la Francia e l'Inghilterra.

Non ritengo, invece, che vi saranno problemi con gli Stati Uniti perchè il purosangue non è un cavallo regionale o nazionale, ma è mondiale. Il purosangue inglese è lo stesso sia in Italia che in America, quindi è chiaro che fare le corse per un cavallo purosangue inglese nato in Europa vuol dire far finire la selezione e tornare all'autarchiá. Intendo dire che occorre cercare di convincere i nostri rappresentanti a Bruxelles – che sicuramente avranno alleati nei paesi più piccoli di noi, ippicamente parlando ed anche in quelli più importanti di noi – della necessità di agire gradualmente.

È chiaro che nel Mercato comune siamo entrati per tanti motivi e non possiamo pretendere di rimanere nel limbo per tali aspetti. Occorre, tuttavia, far presente il problema delle scommesse, che sono l'unico mezzo che l'Italia ha, con un trattamento fiscale favorevole, per finanziare il proprio allevamento.

MARGHERITI. Una riflessione che desidero sottoporre è la seguente: non si tratta di produzione agricola (è stato detto, infatti, che c'è un'autorità che non è quella agricola) mentre noi la trattiamo come tale.

Sono dell'opinione che ciò che è stato costruito non debba essere guastato, perchè bene o male dei risultati li ha dati. Tuttavia, poichè per quanto attiene alla parte agricola vera e propria, particolarmente in rapporto alla realtà europea, abbiamo molti settori di sovrapproduzione impediti a svilupparsi ulteriormente, mentre qui tutti hanno detto che il settore del cavallo vive una fase magica di crescita che ha però bisogno, perchè questa fase non si interrompa, di determinati aiuti, oltre che di maggior funzionalità dello stesso ente preposto al settore, penso che sia interesse generale valutare con grande attenzione le richieste e provvedere in merito.

Il settore del cavallo è stato a suo tempo delegato agli enti che sorsero per gestire la produzione (per le corse era inevitabile), perciò vorrei sapere come, secondo i responsabili del settore, potrebbe essere risolta la questione. La Commissione agricoltura compie questa indagine non solo per conoscere, perchè altrimenti avremmo potuto informarci diversamente, ma anche per capire come, in rapporto ad una produzione in crescita e che anzichè ricevere dallo Stato è essa che in qualche modo fornisce contributi (sia pure attraverso l'erario), il settore può essere coinvolto in una politica specifica del Ministero dell'agricoltura. È necessario considerare la previsione di un ulteriore sviluppo, anche in relazione al fenomeno dell'agriturismo e non solo quindi alle attività tradizionali. Allora come può il Ministero dell'agricoltura farsi carico di alcuni dei problemi del settore per la parte di sua competenza?

La nostra Commissione si occupa di produzione agricola ed agroalimentare. Nel corso della precedente audizione ci è stato sottoposto il problema della carne di cavallo, che può dunque rientrare nel nostro discorso, perchè i cavalli, una volta esaurito un tipo di attività

diversa, possono anche servire una nicchia di alimentazione. Anche in questo caso tuttavia andrebbero meglio chiariti alcuni aspetti, in quanto ho sentito che tutto ciò che importiamo come carne non va a finire immediatamente nel settore dell'alimentazione. In sostanza, vorrei sapere da voi, che siete all'interno del settore e vi sarete certamente posti il problema, come il Ministero dell'agricoltura, per la parte prettamente agricola e agroalimentare, possa farsi carico delle questioni che vi riguardano.

Non credo si possa procedere solo attraverso gli istituti di incremento ippico, che non sono nemmeno utilizzati in tutte le regioni e non hanno un coordinamento a livello nazionale; anzi, questi istituti per certi aspetti sono solo centri di potere che incrementano solo le razze regionali. Ora, di fronte ad un settore largamente trascurato, mi sorge il dubbio se effettivamente siano stati utilizzati tutti gli strumenti del comparto agricolo per aiutare l'ippicoltura. Lo chiedo a voi, perchè francamente riconosco di non avere una conoscenza specifica della materia, ma di avere appreso certi dati solo dalle audizioni di questa indagine conoscitiva e dalla partecipazione alla Fiera del cavallo di Verona dove mi sono recato con il Presidente della Commissione.

ALOISI. I problemi del settore dei purosangue, dal punto di vista del sostegno del Ministero, non esistono. Il nostro comparto infatti è autonomo e produce da solo ciò di cui ha bisogno. I suoi problemi li risolverà al suo interno.

L'unica questione che ho messo in evidenza è il pericolo della politica adottata con le direttive comunitarie, che oggi minacciano il sostegno all'allevamento che scaturisce dallo stesso settore dei purosangue. Se questa linea dovesse passare, domani l'intero settore dell'allevamento, inteso come comparto agricolo, ne verrebbe a soffrire. Negli anni passati qualcuno si è domandato perchè l'ippica non fosse passata sotto la competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo; ebbene, il cavallo è un animale che nasce sui prati e riguarda quindi l'agricoltura. Il Ministero ha creato i suoi organi (l'UNIRE e gli enti tecnici) e con i normali contrasti la vita prosegue in maniera abbastanza soddisfacente.

PRESIDENTE. Il vice presidente Margheriti voleva sapere con la sua domanda se vi è una politica di competenza dell'agricoltura che possa in qualche modo sollecitare ed aiutare lo sviluppo dell'allevamento, anche in relazione al ruolo più vasto che l'agricoltura è destinata a svolgere per il recupero di terreni marginali e per la tutela dell'ambiente. In pratica si vuole sapere se vi puo essere una politica agricola che non sia limitata strettamente al profilo tecnico, ma sia allargata ad un quadro generale, al fine di indicare una strategia comune anche per il settore del cavallo. Ci può essere infatti un allevatore che, accanto al gregge, abbia alcuni cavalli con cui integrare il bilancio dell'azienda.

Penso che il senatore Margheriti si riferisse a questo tipo di politica del Ministero dell'agricoltura.

DIANA. Mi sembra che su questo concetto di agricoltura sia necessario intenderci. Il cavallo da carne rientra certamente nell'alleva-

mento agricolo, come il vitello. Il cavallo da sella rientra ugualmente nell'agricoltura e può alla fine essere destinato all'alimentazione. Il cavallo purosangue può essere considerato un po' come il settore corse della produzione. Se però parliamo del mezzosangue, dobbiamo riconoscere che si tratta di un incrocio con il purosangue e quindi anche quest'ultima rientra più generalmente nel settore agricolo propriamente detto.

Il cavallo purosangue non rientra nel regime di sostegno del Ministero dell'agricoltura e foreste e non riscontriamo somme spese a questo riguardo, però gode di un particolare trattamento di cui altri settori non usufruiscono e ciò lo mette in condizione di camminare sulle proprie gambe. In questo modo il settore corse contribuisce indirettamente al bilancio dello Stato e porta avanti autonomamente la sua attività. Nonostante ciò, non è un comparto che esula dalle competenze del Ministero dell'agricoltura, ma è solo oggetto di una delega. Il Ministro ha infatti delegato questa attività all'UNIRE ed ha pur sempre la possibilità di dare indirizzi ai diversi istituti di incremento ippico, anche considerando che si tratta di organismi di carattere regionale.

Credo che questi aspetti debbano informare la relazione che predisporremo in seguito a questa indagine.

TURCHETTA. Vorrei sottolineare che il cavallo nasce e cresce nell'ambito di un'azienda agricola. Sul fatto che il cavallo rientri nel settore agricolo come tutte le specie animali non ci sono dubbi, anche se poi può essere impiegato in diversi modi.

Vorrei però soffermarmi su un'altro punto, sfatando la leggenda che si è creata sul problema della produttività e del reddito. Sembra che questi aspetti nel settore del cavallo siano dati solamente dalle corse, perchè attraverso i proventi delle scommesse si alimenta tutto il settore. Ebbene è reddito anche quello assicurato dal mercato, dalla vendita di un cavallo; così come è reddito quello ricavato dall'attività di turismo equestre. L'allevatore acquisisce un reddito sia indirettamente mediante il sistema delle scommesse, sia direttamente riuscendo a collocare il suo prodotto sul mercato. Secondo me non c'è nessuna differenza tra i due momenti.

L'allevamento del cavallo, qualunque sia la destinazione finale, deve essere per l'allevatore una fonte di reddito, anche se magari solo integrativo e marginale rispetto a quello dell'intera azienda agricola. Dobbiamo tenere presente però che svolgiamo la nostra attività nell'ambito dell'agricoltura, indipendentemente dal fatto che i cavalli possano essere impiegati anche per fare spettacolo. L'allevamento vero e proprio riguarda comunque le aziende agricole e questa realtà non è cambiata dalle diverse destinazioni possibili (corse, equitazione, turismo o alimentazione).

Ci lamentiamo pertanto che il cavallo, a differenza degli altri animali, sia considerato un caso a sè, quando invece nella maggior parte dei casi i cavalli sono allevati proprio da piccoli operatori del settore o da coltivatori diretti. È necessario quindi ricondurre il settore nell'ambito di un discorso unitario dell'attività agricola.

ARNALDI. Si è svolta una discussione relativa al rapporto tra trotto e galoppo e ai rispettivi montepremi. Ci si è chiesti se il reddito delle scommesse costituisce un prodotto o meno. Come settore del galoppo abbiamo sostenuto che il reddito deriva dai cavalli e che le scommesse sono solo un mezzo, ma è ovvio che, girando il discorso, le scommesse danno effettivamente un reddito e potrebbero essere intese come fine, in quanto con il loro incremento si alimenta anche il reddito (vi farò avere una nota scritta circa questo dibattito).

Siamo però d'accordo sul fatto che il cavallo, anche se nato da una fattrice purosangue, deve essere ricompreso nel settore agricolo, perchè anch'esso, a prescindere da chi lo ha generato, sfortunatamente per lui, può essere un normalissimo animale.

MELONI. Indubbiamente il cavallo viene allevato, come diceva il dottor Turchetta, in aziende agricole e quindi si tratta di un settore connesso all'agricoltura. Noi allevatori di mezzosangue ci sentiamo ancora più vicini all'agricoltura, nel senso che la maggior parte degli allevatori hanno aziende di piccole dimensioni o sono anche coltivatori diretti. Pertanto, dato questo legame, non disdegniamo un intervento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, visto che – come è stato già sottolineato – avvertiamo la forte necessità di un aumento dei fondi, soprattutto per un intervento diretto ai cavalli di razza, come il maremmano (che già gode di un sostegno del Ministero, tuttavia insufficiente) o il cavallo mezzosangue (che, come dicevo, sta registrando una vera e propria «esplosione» e per il futuro gli esperti prevedono una maggiore richiesta non solo a livello nazionale, ma anche dall'estero). Quindi occorre trovare il modo di elargire ulteriori finanziamenti per far fronte alle necessità di questo momento che, soprattutto per l'allevamento del mezzosangue, definirei magico.

ARGENTON. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome di tutti i rappresentanti che oggi avete convocato, dato che certamente sono il più anziano, desidero ringraziare la Commissione perchè per la prima volta le organizzazioni del settore hanno avuto la possibilità di esporre i propri problemi e soprattutto le proprie idee al Parlamento.

PRESIDENTE. Anche io rivolgo a voi un ringraziamento per l'apporto conoscitivo che ci avete fornito. Devo dire che l'esito di questo incontro è andato al di là delle pur motivate aspettative. Conoscevamo solo indirettamente l'attività ed il passato di ciascun ente ma, come pensavamo, ci sentiamo arricchiti da questo contatto diretto, che favorisce l'individuazione di una strategia nazionale che individui una politica da perseguire nei prossimi anni. Come hanno rilevato anche il senatore Diana e il senatore Margheriti, occorre andare nella direzione di una politica europea in cui ciascuna nazione, con animo aperto, sviluppi le proprie risorse. Noi riteniamo che anche il settore ippico possa far parte di questi fattori strategici, nel contesto generale della produzione agricola.

Vi ringrazio inoltre per i documenti integrativi che ci farete pervenire e che ci permetteranno di elaborare una piattaforma, un vero

e proprio piano di settore, da presentare al Governo e da inserire nel programma della manovra che si sta varando in vista del 1992. Nel 1492 Cristoro Colombo apriva nuovi spazi all'umanità intera; noi non possiamo guardare con soverchia preoccupazione ad un appuntamento al quale giungeremo anche con la nostra tenacia, con la nostra inventiva e con il nostro contributo.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione e, poichè non si fanno osservazioni il seguito della indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO